

IN VIGORE DA OGGI AL 15%

Via (nel caos) DS6901

ai dazi americani Donald colpisce India e Brasile

di **Giuliana Ferraino**

In vigore da oggi, in Europa, ma tra mille incertezze, i dazi americani al 15%. Intanto Trump raddoppia le tariffe portandole al 50% per India, come ritorsione per l'acquisto di petrolio russo, e Brasile, colpevole di attaccare ingiustamente Bolsonaro.

alle pagine 10 e 11

Scattano i dazi americani Prelievo al 15% sui beni Ue «Chip, tariffe al 100%»

L'annuncio di Trump. Scontro con India e Brasile: aliquote generali al 50%

Il ministro

Tajani: non fanno bene a nessuno, la trattativa non è conclusa, ci sono opportunità

La Casa Bianca

La politica tariffaria di Washington si è trasformata in uno strumento di pressione

di **Giuliana Ferraino**

Il D-Day dei dazi è arrivato. Dalla mezzanotte entrano in vigore le nuove tariffe americane, che colpiranno con aliquote differenziate — tra il 10% e il 50% — i beni importati da 92 Paesi, inclusa l'Unione europea, a cui tocca un prelievo del 15% su gran parte dei suoi prodotti. Tutto è iniziato il 2 aprile, data ribattezzata «Liberation Day», la liberazione dell'economia americana da quello che Donald Trump considera un sistema di commercio globale «ingiusto». Quel giorno, il presidente ha svelato — con una lavagna nera in stile show televisivo, su cui erano segnati dazi Paese per Paese — la sua nuova visione del mondo. Da allora, la lavagna ha cambiato volto più volte: in quattro mesi di minacce, sospensioni, rinvii e

clamorosi dietrofront, la politica tariffaria americana si è trasformata in uno strumento di pressione flessibile, nelle mani di una Casa Bianca decisa a rimettere in discussione le regole del commercio globale.

Lo schiaffo all'India

L'ultimo colpo di scena ieri, quando Trump ha fatto seguito alla minaccia di martedì e ha raddoppiato il dazio sulle importazioni indiane, dal 25% al 50%, in risposta all'acquisto di petrolio russo. L'India, che dipende per il 38% del suo petrolio dalla Russia, ha denunciato la misura come «ingiusta e irragionevole», annunciando azioni legali a tutela della propria sicurezza energetica.

E' la stessa aliquota che grava sul Brasile, inizialmente prevista al 10% e poi arbitrariamente aumentata fino al

50%, per sostenere la causa dell'ex presidente e amico Jair Bolsonaro, condannato agli arresti domiciliari. Il governo di Brasilia, definendo la mossa «autoritaria e irrispettosa», ha annunciato un ricorso all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Il presidente Lula ha reagito duramente. «Esigo rispetto, non è così che si negozia tra capi di Stato», ha detto, anticipando che contatterà i leader di India e Cina per coordinare una risposta comune del gruppo Brics a Washington.



Tra i Paesi colpiti maggiormente figura anche la Svizzera, colpevole — secondo la retorica trumpiana — di essere troppo piccola (appena 9 milioni di abitanti) per avere un surplus così grande (41 miliardi) con gli Stati Uniti. Così il viaggio in extremis della presidente elvetica Karin Keller-Sutter, che portava una nuova «offerta allettante» di accordo, non ha ottenuto i risultati sperati. L'incontro con il segretario di Stato Marco Rubio per evitare il dazio del 39% su orologi, farmaci e cioccolato è stato definito «molto buono», ma senza compromessi formali. Perfino il Canada, che insieme al Messico è principale partner commerciale degli Stati Uniti, deve fare i conti con una tassa doganale del 35%.

Ma nulla è definitivo. Lo dimostra l'annuncio, arrivato ieri sera dalla Casa Bianca, dell'intenzione di introdurre dazi fino al 100% su chip e semiconduttori, senza però indicare una data precisa per l'entrata in vigore. «Imporremo dazi significativi su chip e semiconduttori — intorno al 100%», ha dichiarato il presidente. «Ma è una buona noti-

zia per le aziende che li producono in America».

La fatica europea

In questo scenario, il dazio del 15% che sarà applicato alle importazioni europee — frutto del cosiddetto Patto di Turnberry, siglato in Scozia tra Ursula von der Leyen e il presidente americano — appare come un compromesso accettabile, soprattutto se confrontato con la minaccia iniziale di un'imposizione ben più pesante, pari al 30%, prospettata da Trump. Davanti alle critiche di molte capitali europee, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, si dimostra pragmatico: «I dazi al 15 per cento per l'Ue sono il miglior risultato che si poteva raggiungere, anche se non positivo». Tuttavia, «non bisogna non essere troppo pessimisti: i dazi non fanno bene a nessuno, ma la trattativa tra gli Stati Uniti e l'Unione europea è solo all'inizio», ha ammesso.

Il fatto è che i dazi entrano in vigore, ma non c'è ancora un testo condiviso per la dichiarazione congiunta sull'accordo raggiunto tra Unione europea e Stati Uniti. Fonti di-

plomatiche che hanno definito i negoziati «estenuanti». E molti dossier restano ancora aperti. Acciaio e alluminio rimangono tassati al 50% alla dogana americana, nonostante le pressioni tedesche. L'automotive dovrebbe rientrare sotto l'aliquota del 15%, ma per ora mantiene un prelievo del 27,5%, perché soggetto a un dazio del 25% sotto la Sezione 232 in aggiunta all'ordinario 2,5% in vigore prima del Liberation Day. Quindi serve un Ordine esecutivo ad hoc.

Poi c'è il nodo delle esenzioni. Gli unici capitoli che sembrano già blindati riguardano aerei e componentistica, una selezione di farmaci generici e i macchinari ad alta tecnologia. Ancora da negoziare invece le deroghe per l'agroalimentare e il settore vinicolo e dei liquori. Ieri 57 organizzazioni statunitensi del comparto degli alcolici — che rappresentano anche i marchi continentali Campari, Pernod Ricard e Diageo — si sono rivolte direttamente a Trump: i dazi del 15% su vino e liquori europei, stimano, rischiano di mandare in fumo 2 miliardi di dollari di export e mettere a repentaglio 25 mila posti di lavoro negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori più esposti

Medicine

La minaccia del 250% sui farmaci, un mercato da 10 miliardi di euro

2,8

per cento

La perdita registrata in Borsa dall'indice europeo Stoxx Health Care dopo che Donald Trump ha minacciato di portare i dazi sui farmaci al 250% entro un anno e mezzo

La minaccia di un dazio del 250% sui farmaci pesa sui titoli del settore. L'indice europeo Stoxx Health Care ieri è arrivato a perdere fino al 2,8%, toccando il livello più basso da metà aprile. A preoccupare gli investitori non sono solo le dichiarazioni di Trump, ma anche le crescenti pressioni della Casa Bianca sulle aziende per spingerle a ridurre il prezzo dei farmaci da prescrizione per gli americani. I rappresentanti del settore mettono in guardia dal rischio che le tariffe, che nelle intenzioni del presidente americano dovrebbero favorire gli investimenti negli Usa e rafforzare la produzione nazionale, ottengano

l'effetto contrario. Per l'industria farmaceutica italiana il mercato Usa vale oltre 10 miliardi. Un dazio del 15%, se confermato, unito alla svalutazione del dollaro, potrebbe costare al settore 2,5 miliardi. Tariffe più pesanti avrebbero conseguenze difficili da quantificare. Per recuperare il danno derivante dai dazi le aziende farmaceutiche potrebbero essere costrette ad alzare i prezzi negli Usa e tutto il sistema farmaceutico nel suo insieme ne verrebbe a perdere, come sottolineano i rappresentanti del settore.

V. Ior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anie-Confindustria

Robot e macchine, un conto salato
«Fino a 800 milioni di costi aggiuntivi»

4

miliardi di euro è il valore delle esportazioni verso gli Stati Uniti delle aziende del comparto elettrotecnico ed elettronico, in aumento dell'11,5% rispetto ai valori dell'anno precedente

Tra i settori più colpiti dal nuovo quadro tariffario imposto dagli Stati Uniti figura il comparto elettrotecnico e elettronico, un universo di circa 1.100 aziende con un totale di 480 mila addetti raggruppate nell'Anie Confindustria. L'impatto stimato in uno studio condotto dalla Federazione in collaborazione con StudiaBo è di un costo aggiuntivo per le imprese di circa 800 milioni di euro su di un totale di esportazioni verso gli Stati Uniti che nel 2024 ha superato i 4 miliardi di euro, con un incremento dell'11,5% a valore sull'anno precedente. Prima delle nuove politiche commerciali

adottate dall'amministrazione americana, il 40% delle esportazioni di tecnologie elettrotecniche e elettroniche verso gli Usa era esente da dazi; il 16% era soggetto a dazi inferiori al 2%; il 30% rientrava in una fascia compresa fra il 2 e il 3%. «È un colpo durissimo per il nostro sistema industriale. Le aziende italiane hanno saputo ritagliarsi un ruolo strategico nel mercato statunitense. Adesso con i dazi al 15% e la svalutazione del dollaro di analoga entità subiamo un aggravio di circa il 30%», commenta il presidente di Anie Filippo Girardi.

M.Sab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

PROTEZIONISMO

Il protezionismo è una politica economica mediante la quale uno Stato protegge la sua produzione nazionale dalla concorrenza straniera, specialmente limitando le importazioni o imponendo alti tassi doganali sulle merci importate. La pratica protezionistica commerciale ha come obiettivi — per esempio — l'aumento dell'esportazione e la diminuita dipendenza dalla produzione estera; la protezione dei settori industriali nascenti per impedirne il soffocamento da parte di economie estere più progredite; il raggiungimento dell'indipendenza economica in alcuni settori produttivi

A luglio

Frena l'import Usa:
disavanzo
in calo del 16%
a 60,2 miliardi

Idazi di Trump fanno calare le importazioni negli Stati Uniti. Nel mese di giugno, la bilancia commerciale statunitense ha mostrato un disavanzo di 60,2 miliardi di dollari, in calo del 16% rispetto al deficit di 71,7 miliardi di maggio. Il calo è superiore a quello stimato dagli analisti che avevano prospettato un passivo di 62,6 miliardi. Le esportazioni, secondo il Bureau of Economic Analysis del Dipartimento del Commercio



Il segretario al Commercio Usa Howard Lutnick

americano, sono scese a 277,3 miliardi da 278,6 miliardi, mentre le importazioni sono risultate in calo a 337,5 miliardi di dollari dai 350,3 miliardi precedenti. Le importazioni sono diminuite quasi del 4% a giugno. L'anticipo delle importazioni per evitare

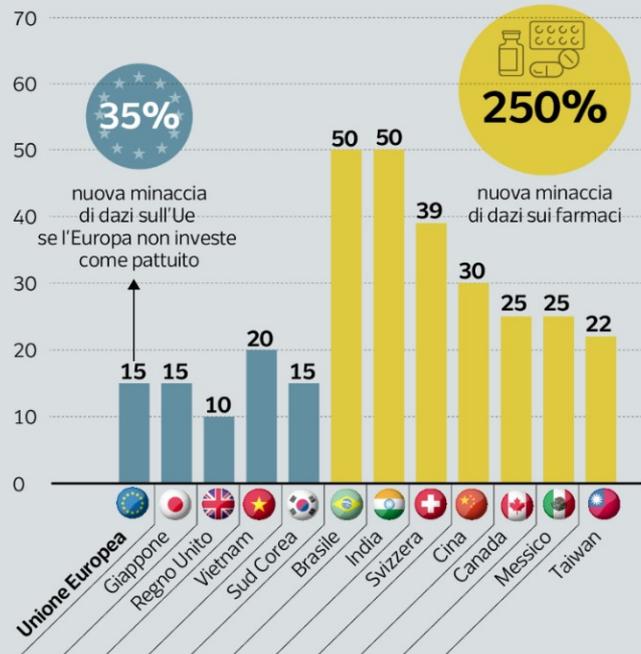
l'aumento dei costi derivante dalle nuove tariffe, noto come «front loading», aveva portato a una momentanea impennata dell'import nel primo trimestre. Malgrado i segnali ripresa del Pil nel secondo trimestre, molti analisti prevedono un peggioramento delle prospettive per gli Usa nei prossimi mesi.

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi Usa sui principali partner commerciali

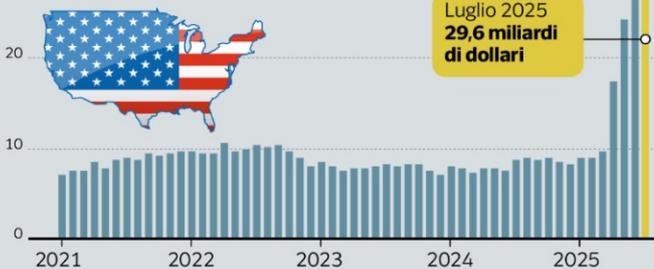
(dati in %) ■ Paesi con cui gli Usa hanno fatto l'accordo ■ Senza accordo



Fonti: New York Times, Ispi, Ue, Ministero degli Esteri

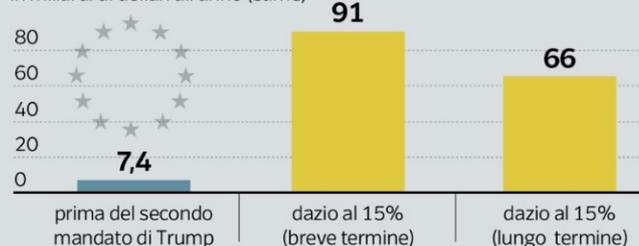
LE ENTRATE DOGANALI NEGLI USA

Valori in miliardi di dollari



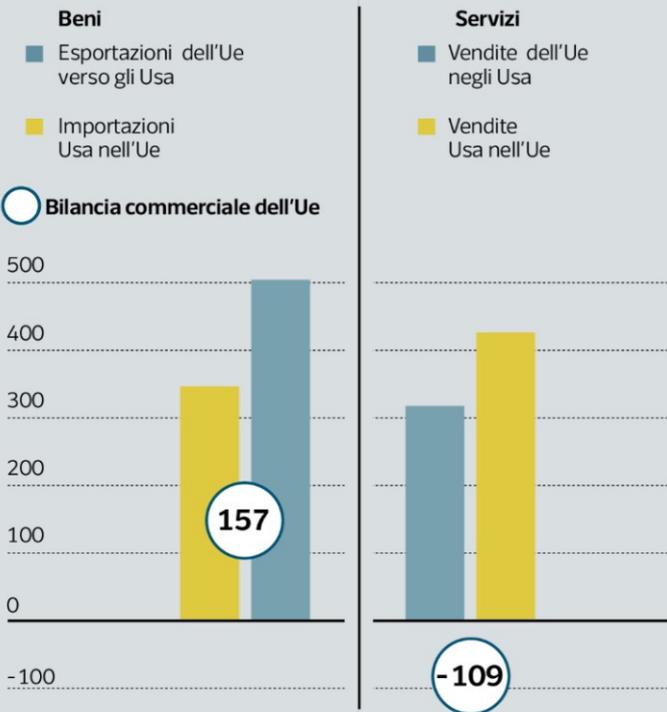
ENTRATE FEDERALI USA DAI DAZI ALL'UNIONE EUROPEA

In miliardi di dollari all'anno (stime)



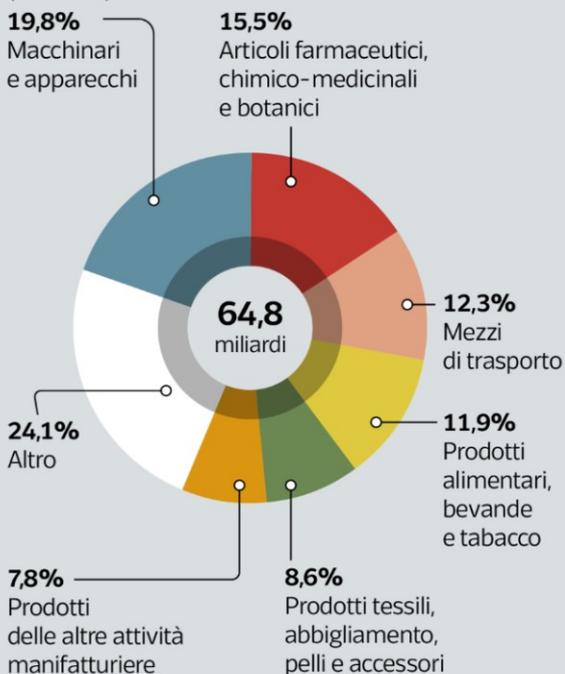
EXPORT IMPORT USA-UE

(dati 2023, in miliardi di euro)



COSA VENDONO LE AZIENDE ITALIANE NEGLI STATI UNITI

(dati 2024)



Corriere della Sera